

## L'Europa del futuro

di **Gianfranco Grieco**

Il faticoso e lento cammino della famiglia dei popoli d'Europa registra traguardi e fallimenti, momenti di entusiasmo e di crisi, frenate e marce indietro, sbandamenti e prese di coscienza che fanno riflettere. Sta di fatto che, mai come in questi ultimi anni, l'Europa non è in grado di guardare seriamente a se stessa, di parlarsi, di convincersi e di riprendere senza "se" e senza "ma" la strada della vera cooperazione che porta all'unità senza frontiere e senza steccati.

L'Europa non gode in verità buona salute. La Spagna ha seriamente a che fare con la questione catalana e tra Madrid e Barcellona continuano le scomuniche di rito.

In Francia ritorna il terrorismo e il populismo di destra continua ad ardere sotto la cenere del dopo elezioni. L'unità di facciata ha crepe interne e fughe che non si riescono ad individuare

*Continua a pag. 2*

## Prove d'intesa: la scommessa è tentare un patto di legislatura

di **Fabio Morabito**

Il primo capitolo della nuova legislatura in Italia, tecnicamente appena un prologo, si è appena chiuso e adesso si gioca la partita vera e propria, quella del governo. Sono stati eletti i due presidenti di Camera e Senato, rispettivamente Roberto Fico dei



**Luigi Di Maio**

Cinque Stelle e Elisabetta Alberti Casellati di Forza Italia. Entrambi due ortodossi dei propri schieramenti, e quindi apparentemente inconciliabili. Ma i Cinque Stelle hanno scongelato la loro glaciale contrarietà a qualsiasi alleanza, che permette di apparire duri e puri ma solo da spettatori nella politica nazionale

Ora, con la disponibilità e il desiderio di diventare forza di go-

verno, sono consapevoli di dover accettare quelle vie di mezzo che fino all'altro ieri erano oggetto di ironia e sberleffo non solo dei militanti, ma anche dei dirigenti del movimento fondato da Beppe Grillo. Quattro anni fa Elisabetta Alberti Casellati fu votata ed eletta come membro del Consiglio Superiore della Magistratura, con consenso del Partito democratico ma con l'opposizione dei Cinque Stelle. Stavolta i Cinque Stelle l'hanno sostenuta per la seconda carica dello Stato. Nuova presidente del Senato (lei stessa respinge la definizione di "presidentessa") perché quello era il passaggio necessario ad avere i voti per Fico presidente della Camera. Prima volta di una donna alla guida del Senato, mentre alla Camera la prima è stata Nilde Iotti, e dopo di lei Irene Pivetti e Laura Boldrini. Sono stati bravi, nel condurre la trattativa nei necessari tempi serrati, sia Luigi Di Maio, capo politico dei Cinque Stelle, che Matteo Salvini, segretario della Lega e quindi anche leader designato dalla coalizione del centrodestra (il patto con gli alleati Forza Italia e Fratelli d'Italia era: il partito più votato esprime il candidato premier). Roberto Fico, nome in-

digesto a Berlusconi, rischiava di veder bruciata la sua candidatura nel gioco dei veti incrociati. I Cinque Stelle hanno bocciato il primo candidato dal centrodestra, il forzista Paolo Romani perché condannato in via definitiva per peculato. Una macchia che va ricordata nelle sue dimensioni. Il fatto risale ad alcuni anni fa quando l'attuale senatore era assessore al Comune di Monza: la sim del telefonino di servizio veniva usata dalla figlia allora minorenni. Romani sostiene di essere colpevole solo di mancata vigilanza, per i giudici invece era consapevole di aver dato la scheda alla figlia. Una bolletta da dodicimila euro ha amplificato lo scandalo.

*continua a Pag. 3*



**Matteo Salvini**

**Cosa resta del mito '68  
Le origini e l'eredità**

di **Pier Vittorio Romano**

*Pag. 8*



**Piccole spose  
il dramma  
di milioni  
di bambine**

di **Rodolfo Martinelli Carraresi**

*Pag. 9*

**Immigrazione  
Allarme Tajani  
alla Merkel  
e a Macron**

*Servizio Pag. 11*

**L'Europa a portata di mano:  
75 esperti, 28 lingue parlate  
Come avere consulenza gratuita  
per imprese e cittadini**

*Pag. 11*



**La rubrica  
News  
dall'Europa**

di **Carlo Felice Corsetti**

*Pag. 10*

# L'Europa del futuro

Continua da pag. 1

La Repubblica federale di Germania dopo sei mesi di colloqui ha ufficializzato la Grosse Koalition e guarda soprattutto all'interno della propria casa e all'Europa solo quando può farle comodo.

L'Italia, dopo le elezioni del 4 marzo, guarda all'Europa, con sbigottimento, senza idee e senza proposte. Gli avversari di un tempo diventeranno ora paladini di una nuova proposta europea tesa ad abbracciare i popoli e non a dividerli ancora come si è fatto fino alla vigilia delle elezioni? Nei discorsi di rito dei nuovi presidenti della Camera e del Senato il tema Europa è stato solo flebilmente sfiorato. Le beghe interne sono sempre tante. Ogni partito pensa solo al proprio orticello. Si ha paura che l'erba del giardino di casa si secchi e si rinviano le mille occasioni cantando o all'unisono o a vuoto, perdendo così il rapporto con la realtà e di conseguenza con il popolo. Vedremo!

I Paesi dell'Est guardano soltanto ai propri interessi nazionali. Si chiudono e non si aprono. Ergono muri

e non ponti. Polonia ed Ungheria sono gli alferi di questa politica miope e chiusa e nessuno è in grado di chiudere i rubinetti europei prima che sia troppo tardi. Persino la libertà di stampa viene mortificata e azzerata.

L'Inghilterra, dopo la brexit, ma anche prima, custodiva e cullava solo i

propri interessi ed ora guarda all'Europa come ad uno vicino di casa che merita ogni tanto uno sguardo.

E non parliamo della Siria e della Libia e delle responsabilità dell'Europa che sta a guardare. E i morti continuano a crescere anche in questi giorni di passione.

Di fronte a questo panorama euro-

peo c'è da chiedersi dove andiamo a finire. Quali nuovi sentieri dobbiamo percorrere? Dopo la cosiddetta unità economica, resta quella politica e quella militare? E gli Stati Uniti d'Europa fino a quando resteranno nei cassetti di Bruxelles e di Strasburgo? In che modo i Trattati di ieri - da quelli di Dublino a quello di Schengen - restano sulla carta e tradotti in prassi soltanto parzialmente e secondo le vedute di comodo?

L'Europa di domani si fa già da oggi, solo se ogni nazione saprà aprirsi seriamente alla condivisione, alla partecipazione, alla solidarietà, all'accoglienza, alla giustizia sociale. Unità nella diversità, quindi. Ma non arroccamento all'interno delle proprie idee e delle proprie convinzioni politiche o pseudo politiche. Si vota a livello nazionale e tutto ricomincia daccapo. Rispettiamo i buoni propositi.

il prossimo anno si voterà a livello europeo. Speriamo che sia la volta buona per dare, in preparazione all'evento, un nuovo respiro europeo degno della storia delle origini.



I trattati di Roma, 61 anni fa. Nella foto Antonio Segni e Antonio Martino

Gianfranco Grieco

## Cosa rimane del muro di Berlino

di Angelo Mattone

Del muro di Berlino non sono rimaste neanche le macerie, vendute e rubate. Ma del simbolo di demarcazione di due mondi, al tempo della guerra fredda è impressa traccia, nell'immaginario collettivo come nella storia.

Oggi, neppure questo.

La società delle assenze ha costruito il proprio impero sulle negazioni e sulle macerie delle ideologie dissolte del secolo precedente e per durare il più possibile, l'agire silente aiuta. Mentre il muro gridava al mondo la volontà di potenza della disciolta Urss, il condotto del gasdotto siberiano, subentrato negli uno del terzo millennio, simbolo dei più recenti equilibri geo-politici, porta soldi e consenso nelle casse russe con assordante silenzio. Come, nel recente passato i giacimenti di petrolio del Medio Oriente hanno ingolosito gli americani fino al punto d'indurre Bush a muovere guerra all'Iraq di Saddam Hussein.

Di vero c'è solo il tramonto delle ideologie e la loro sostituzione con gli affari. Le uniche leve a muovere le diplomazie degli Stati.

A capo di questa catena, oggi più che mai, dopo il plebiscito di voti ricevuti in occasione della sua rielezione, Vladimir Putin. Il monarca dei business globali, il quale, approvato dal Kgb, ai vertici dello stato russo

ha interpretato il nazionalismo in chiave commerciale.

Solo chi non conosce l'America può ignorare la Russia! Detto così sembra un indovinello, invece la constatazione risponde a criteri di realismo, su cui poggia, forse da sempre, la politica internazionale.

Illudersi sul consenso del popolo sovrano, nelle democrazie a economia liberista, equivale ad accettare che il sole giri intorno alla terra. In America, nonostante

lo si voglia negare o nascondere, a partire dagli anni settanta del secolo scorso, è stata sperimentata la guerra come veicolo primo di speculazioni, affari. Il modello esportato, sotto gli occhi dei cittadini del mondo, è stato quello dell'imporsi degli oligarchi dei capitali, se meglio credete, dei capitani d'industria, sulla politica estera degli Stati Uniti. E l'unica direzione impressa, alla luce dei fatti, altra non poteva essere se non quella di conquistare in chiave commerciale e industriale, prodotti o segmenti di mercato d'interesse

delle imprese globali americane, le prime a costruire oligopoli al riparo di qualsivoglia concorrenza, almeno fino a qualche tempo fa.

Oggi, e non a caso è stato eletto Donald Trump, la Cina e lo stesso Giappone hanno sottratto agli Usa, leggasi ai plurimiliardari americani, affari e clienti su scala planetaria. Il patto tra i produttori americani e l'attuale presidente degli Stati Uniti, alla base dell'elezione del Tycoon è incentrato sul recupero del ruolo di primazia degli Usa nel mondo.

In questa chiave vanno letti i dazi, il muro di confine con il Messico, lo stesso smantellamento della Obamacare e tanti provvedimenti ancora andranno in questa direzione. Ebbene, la storia si ripete, ma la mano pesante di Putin nei confronti dei suoi ex-colleghi del Kgb, avvelenati senza pietà, altro non è se non la strenua difesa del ruolo della Russia, contendente degli Stati Uniti, nella colossale rincorsa degli affari. Naturalmente, nel complesso quadro di rapporti politici, giocano

anche gli equilibri sugli armamenti nucleari, sulle alleanze. Una lettura di Gerusalemme capitale, ovvero il riconoscimento nei confronti di Israele, non solo spianerebbe ipotetici scenari di guerra, ma se sommati al ventilato disconoscimento dell'accordo tra Unione Europea, Usa e Iran sul nucleare, saremmo di fronte a un ribaltamento epocale delle alleanze.

Non si tratta, come potrebbe apparire a prima superficiale lettura di aspetti inerenti i rapporti tra i grandi della terra, ma di cambiare la vita e il tenore di moltitudini di popoli, a cominciare dall'Europa.

Per un attimo si consideri il blocco guidato dagli Usa con Inghilterra e Israele alleati della potenza americana e dall'altro la Russia perfettamente in condizione di creare un cartello dei paesi della cortina di ferro, la Cina e il Giappone sull'altro versante dell'emisfero, l'Europa isolata andrebbe a ingrossare, almeno nelle sue componenti deboli, Grecia, Italia, Portogallo, le fila dei paesi africani, nel frattempo, almeno alcuni, in crescita.

Alle prossime elezioni europee, temi e scenari strategici dovrebbero essere sviluppati, proprio per evitare un tracollo del già troppo Vecchio Continente.

Ci vuole, essere più Europa e meglio europei!



# Prove d'intesa: la scommessa è tentare un patto di legislatura

Continua da pag. 1

Prevedibile, quindi, che per piccola Forza Italia avrebbe bocciato il primo nome indicato dai "grillini". Si è quindi "nascosto" il candidato reale, Fico, ma è stato chiesto un sacrificio a Gianfranco Fraccaro, e cioè quello di poter spendere il suo nome come primo candidato del Movimento. Arrivata la prevista bocciatura, Di Maio ha proposto Fico che è stato finora forse il più antiberlusconiano dei leader grillini. Uno scambio di bocconi amari, che però suggerisce un significato importante: c'è la volontà di tentare un governo di legislatura, nonostante le tante voci anche autorevoli che immaginano uno scenario più rapido, e cioè: un esecutivo M5S-Lega per fare una legge elettorale, e poi andare al voto in contemporanea con le Europee del febbraio 2019. I vantaggi di un'operazione-lampo sarebbe quello, per i vincitori del 4 marzo scorso, di rafforzare la loro posizione ed avere maggiori margini di governabilità.

Ma la cronaca parlamentare insegna che in Italia i partiti al governo le leggi elettorali non le sanno fare, e alla fine avvantaggiano i loro avversari. E' successo così con il Porcellum (definizione avallata con senso di spirito dal suo stesso autore, il leghista Roberto Calderoli), che doveva premiare il centrodestra e ha permesso al centrosinistra di vincere; è successo in modo anche più clamoroso con il Rosatellum (dal suo ideatore Ettore Rosato) studiato - anche se ovviamente non in modo dichiarato - per danneggiare i Cinque Stelle, premiando i partiti in coalizione. Già quando il disegno di legge era in discussione si è subito parlato della volontà di arrivare a un asse di governo Pd-Forza Italia. Ma l'esito elettorale ha invece accreditato la possibilità di un'intesa tra altri due soggetti politici, i Cinque Stelle e la Lega.

Anche se al momento nulla è stato deciso, l'ipotesi di cui si parla di più è proprio un'intesa tra Cinque Stelle e Lega. Ragionevolmente, questo tentativo non sarebbe per cercare un ac-

cordo temporaneo ma proprio per un esecutivo di legislatura. Anche se Luigi Di Maio, capo politico dei grillini, ha messo le mani avanti, ricordando - a elezione dei presidenti avvenute - che la partita per l'esecutivo è un'altra cosa. Lasciando quindi la porta aperta a un altro scenario, e cioè un'intesa con il Pd, che sarebbe più affine al colore politico dei Cinque Stelle. Colore



A sinistra il presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati a destra il presidente della Camera Roberto Fico

imprecisato per motivi elettorali e per natura post-ideologica. Ma se si ragiona con le categorie tradizionali, i Cinque Stelle sono un partito di sinistra. Lo hanno dimostrato nella scelta dei dirigenti, nei nomi indicati come papabili ministri, perfino nella scelta del loro candidato Presidente della Repubblica Stefano Rodotà.

Un'intesa che però il Partito Democratico ha preventivamente respinto, anche se i primi ripensamenti stanno aprendo delle crepe a via del Nazareno, dopo il pragmatismo dimostrato dai "gemelli diversi" Salvini-Di Maio nel trovare una soluzione condivisa per i due rami del Parlamento. Certo quando le parti erano invertite, e cioè con il Pd più forte, furono i Cinque Stelle a sbattere la porta in faccia a un volenteroso Pierluigi Bersani, allora segretario dei Democratici, giusto cinque anni fa. Un rifiuto giustificato con enunciazioni di principio, in realtà un modo per nascondere l'impreparazione e inadeguatezza di un gruppo politico allora preso di sorpresa dal grande consenso elettorale. Ora gli equilibri sono diversi e Matteo Renzi, leader sconfitto

e segretario dimissionario del Pd, ha probabilmente ragione nel credere che sarà quella di un'opposizione intransigente la strada più utile al partito per recuperare credibilità e quindi consensi elettorali. In tempi di crisi economica è fisiologico un avvicendamento tra forze contrapposte, perché è più difficile governare che fare opposizione. Ma c'è un'urgenza di responsa-



Bruxelles, ma non sono - a differenza di altre forze definite populiste in Europa - nemiche del progetto dell'Unione. In questo quadro, Salvini e Di Maio, entrambi disponibili a governare insieme, devono trovare il punto di accordo, che però non è facile. Una soluzione potrebbe essere quella di chiamare, come primo ministro, una figura terza rispetto ai due leader. Un'altra, quella di una staffetta tra Salvini e Di Maio come premier, che sarebbe una novità assoluta in Italia ma una formula già sperimentata in Germania ai tempi del primo esecutivo a guida Angela Merkel. Poi ci sarebbe da chiarire il ruolo di Forza Italia, che i Cinque Stelle vogliono lasciar fuori dall'esecutivo. La soluzione il partito di Berlusconi la potrebbe trovare in un voto di astensione, che sarebbe

come fare buon viso a cattivo gioco. Non belligeranza, ma divisione di fatto del fronte del centrodestra che però lascerebbe intatti gli equilibri nelle Regioni governate insieme. In passato il Partito socialista riusciva a stare con disinvoltura al governo con la Dc nello scenario nazionale e contemporaneamente con il Pci nelle regioni di sinistra. In ogni caso quindi, anche con Forza Italia all'opposizione, non ci sarebbe nulla di nuovo.

Bruxelles da tempo guarda con preoccupazione agli equilibri politici italiani. E proprio mentre Roma scioglieva i nodi delle presidenze delle due Camere, si riaffacciava in Europa la minaccia dell'Isis che ha colpito - facendo tre vittime - nel sud della Francia dopo quasi sei mesi senza attacchi nel Continente. Quindi è un'Europa che non è ancora uscita dalla crisi del terrorismo, che non viene a capo della gestione dei migranti, e che affronta le conseguenze di una crisi economica non risolta dalla ripresa del Pil. I segnali positivi nel sud del Continente sono ancora troppo deboli, e hanno solo attenuato le punte più drammatiche della crisi, a cominciare dalla diffusa disoccupazione e dal lavoro sottopagato. Per l'Italia, poi, c'è il fardello di un debito pubblico che viaggia verso l'insostenibile. I due vincitori del 4 marzo, e cioè Cinque Stelle e Lega, sono anche le voci più critiche verso

come fare buon viso a cattivo gioco. Non belligeranza, ma divisione di fatto del fronte del centrodestra che però lascerebbe intatti gli equilibri nelle Regioni governate insieme. In passato il Partito socialista riusciva a stare con disinvoltura al governo con la Dc nello scenario nazionale e contemporaneamente con il Pci nelle regioni di sinistra. In ogni caso quindi, anche con Forza Italia all'opposizione, non ci sarebbe nulla di nuovo.

Sarà più difficile invece onorare le promesse fatte, con programmi velleitari, agli elettori, soprattutto quando sono la somma di visioni - e quindi di costi - diverse. Anche se poi gli italiani, smaliziati dopo tante promesse mai mantenute, non hanno probabilmente votato secondo le suggestioni di un programma ma per una volontà di cambiamento radicale. E in questo senso, magari con autocompiacimento, Roberto Fico, rientrando a Napoli da presidente neoeletto della Camera, ha voluto far sapere di essere tornato a casa in treno con un biglietto di seconda classe

## La Nota Giuridica

# “SEC 2010” e nozione “europea” di amministrazione pubblica

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Con le ordinanze nn. 31 e 32 del 1° ottobre 2017 (pres. Avoli, est. Fava), pronunciate nei giudizi sui ricorsi presentati rispettivamente dalla Federazione italiana golf (FIG) e dalla Federazione italiana sport equestri (FISE), le sezioni riunite (in speciale composizione) della Corte dei conti, hanno sollevato il rinvio pregiudiziale di cui all'art. 267 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, richiedendo alla Corte di giustizia dell'Unione (con sede a Lussemburgo) l'interpretazione di alcune disposizioni del c.d. “SEC 2010”.

Questa vicenda processuale ha una indiretta rilevanza anche nel quotidiano dibattito sulla possibilità di “superamento” (o meno), delle limitazioni europee del disavanzo pubblico (il più nota delle quali è la regola del “tre per cento” rispetto al prodotto interno lordo). Al riguardo infatti può essere utile tener presente che le valutazioni sullo stato delle varie economie nazionali dei paesi membri sono effettuate sulla base di alcuni criteri generali, regolati da una specifica disciplina normativa costituita dal regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n. 549/2013 del 21 maggio 2013, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea, denominato sinteticamente “SEC 2010”. Il regolamento, che ha sostituito il precedente regolamento CE n. 2223/96 (c.d. “SEC 95” - cfr. AA.VV., a cura di L.GIOVANNELLI, Contabilità dello Stato e sistema europeo dei conti - SEC 95 - nella prospettiva comunitaria, Milano, 2006), prevede un sistema comune di misurazione al fine di disporre di “informazioni aggiornate e affidabili sulla struttura dell'economia e l'evoluzione della situazione economica di ogni Stato membro o regione” e costituisce il quadro di riferimento (si tratta di un volume di 600 pagine) per le norme, le definizioni, le classificazioni e le regole contabili comuni ai fini dell'elaborazione dei conti (c.d. “economie nazionali”) per le esigenze dell'Unione, permettendo in tal modo di ottenere risultati comparabili fra gli Stati membri.

L'attività di rilevazione, che viene svolta dalle istituzioni statistiche nazionali (per l'Italia, l'ISTAT) e con-

fluisce alla Commissione europea, nella sua articolazione di Eurostat, riguarda i vari aggregati delle economie nazionali, definiti (all. A, par. 1.57) “unità istituzionali”, ovvero “entità economiche che possono essere proprietarie di beni ed attività, possono assumere passività, nonché esercitare attività economiche e intervenire in operazioni con altre unità per conto proprio”. Ai fini del sistema SEC 2010, le unità istituzionali si raggruppano in cinque settori istituzionali na-

quindi annualmente (normalmente nel mese di settembre) provvede a pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale l'“Elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato”, individuato secondo quanto previsto dalla disposizione richiamata (l'ultimo è stato quello del 27 settembre 2017). Nel “conto economico consolidato” (cfr. G.GIUNGATO-A.MANCINI, Il conto consolidato delle amministrazioni pubbliche, in Riv. della Corte dei conti, 2017, pp. 606 e ss.)



La Corte dei Conti Europea in Lussemburgo

zionali che si escludono reciprocamente: a) società non finanziarie; b) società finanziarie; c) amministrazioni pubbliche; d) famiglie; e) istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. Quest'attività statistica e di valutazione, al di là degli effetti in tema di rapporti economici fra gli Stati dell'Unione ha avuto, e continua ad avere, in Italia, particolari conseguenze giudiziarie, in considerazione di quanto stabilito dalla legge n. 196 del 31 dicembre 2009 -legge di contabilità e finanza pubblica, il cui articolo 1, prevede che le amministrazioni pubbliche “...concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale in coerenza con le procedure e i criteri stabiliti dall'Unione europea e ne condividono le conseguenti responsabilità...” e che “...ai fini della applicazione delle disposizioni in materia di finanza pubblica, per amministrazioni pubbliche si intendono ... gli enti e i soggetti indicati a fini statistici nell'elenco oggetto del comunicato dell'Istituto nazionale di statistica...”. L'ISTAT

sono annualmente registrate le spese e le entrate delle unità istituzionali (centri elementari di decisione economica) tenendo conto in particolare delle risorse (flussi finanziari) che passano dal bilancio dei soggetti pubblici in senso stretto (Stato, gli enti locali e altre entità pubbliche) al bilancio di soggetti anche di diritto privato. In base a queste rilevazioni viene determinato, tra l'altro, il cd. “indebitamento netto”, ovvero il parametro base del coordinamento e della sorveglianza delle politiche di bilancio realizzate in ambito europeo ed in tutti gli Stati membri. Al riguardo rilevano anche le disposizioni della legge 24 dicembre 2012, n. 243 che ha dettato regole applicative dell'introduzione dell'obbligo del “pareggio del bilancio” in Costituzione, attuata con la legge costituzionale n. 1 del 20 aprile 2012 (cfr. M.LUCIANI, La riforma dell'art. 81 della Costituzione, in Riv. Corte dei conti, 2016, pp. 459 e ss). L'art. 2 della legge 243 del 2012, stabilisce che “ai fini della (medesima) legge”, si intendono per «amministrazioni

pubbliche» gli enti individuati con le procedure e gli atti previsti, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, dalla normativa in materia di contabilità e finanza pubblica, articolati nei sottosettori delle amministrazioni centrali, delle amministrazioni locali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale e per «conto consolidato» il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche formato dagli aggregati contabili delle entrate e delle spese di tali amministrazioni, classificati in conformità alle modalità stabilite dall'ordinamento dell'Unione europea.

I vari aggregati e definizioni indicati in questo articolo sono quelli considerati e riferiti nel documento di economia e finanza (DEF) che il Governo deve presentare annualmente alle Camere e viene poi trasmesso alla commissione europea per le valutazioni comuni in materia di equilibri economici e finanziari. Venendo alla questione delle “amministrazioni pubbliche” si è visto come la legge di contabilità, ai fini degli equilibri di bilancio, le individui sulla base dei criteri “europei” definiti dal SEC 2010, demandandone la effettiva ricognizione all'ISTAT.

Tale individuazione, rilevante ai fini statistici e dei rapporti economico finanziari nell'ambito europeo, non è l'unica nell'ordinamento giuridico nazionale, dove invece si rinvengono, in leggi diverse, numerose definizioni di pubblica amministrazione, di volta in volta rilevanti per la materia trattata nel provvedimento legislativo. In tal modo, accanto alle “amministrazioni pubbliche” che potrebbero definirsi “pure” o “in senso stretto”, quali lo Stato, le regioni, gli enti pubblici territoriali (comuni, province, città metropolitane) e istituzionali o strumentali (es. INPS, INAIL, enti di ricerca, università, camere di commercio, ecc.), che sono sempre ricomprese nelle varie leggi ove si richiama la nozione di pubblica amministrazione (es. art. 1, comma 2 del decreto legislativo n. 165/2001 in materia di lavoro nelle pubbliche amministrazioni; art. 29 della legge n.241/1990 in tema di procedimento amministrativo; art. 2 bis del d.lgs. n. 33/2013, in materia di accesso civico e di obblighi di trasparenza amministrativa; art. 1 comma 34 e comma 39 della legge n. 190/2012

in materia di anticorruzione e prevenzione dell'illegalità nella pubblica amministrazione; art. 3 del d.lgs. n. 50/2016- codice dei contratti pubblici), vi sono altri soggetti strutturati quali persone giuridiche private (associazioni, fondazioni, società) ai quali le stesse leggi estendono l'efficacia delle proprie disposizioni di volta in volta e con criteri differenziati, in vari settori di intervento di regolazione pubblica (es. con riguardo alla disciplina degli appalti pubblici, alle disposizioni in tema di accesso, di trasparenza ed anticorruzione, di incompatibilità a ricoprire cariche). In tal modo è principio affermato che non esiste un solo tipo di "pubblica amministrazione" ma ve ne sono varie tipologie (cfr. F.G.GRANDIS-G. MATTEI, L'armonizzazione delle amministrazioni pubbliche in contabilità civilistica, Milano, 2014, pp.161 e ss., che richiama G.NAPOLITANO, Soggetti privati "enti pubblici", in Diritto amministrativo, n. 4, 2003, p. 823, per il quale "ciascuna norma diretta ad amministrazioni ed enti pubblici persegue una funzione specifica e, pertanto, assume quelle nozioni, almeno potenzialmente, ogni volta diverso..."; v. anche S.CIMINI, L'attualità della nozione di ente pubblico, in [www.federalismi.it](http://www.federalismi.it) dicem-bre 2015). Un'altra nozione di amministrazione pubblica è quella fornita dal SEC 2010, che prevede, innanzitutto (1.35) la distinzione fra "settore pubblico", che comprende tutte le unità istituzionali residenti nell'economia "che sono controllate dalle amministrazioni pubbliche" e "settore privato" che è costituito da "tutte le altre unità residenti".

Nell'ambito del settore pubblico vi è poi la distinzione tra le "amministrazioni pubbliche" e le "società pubbliche". Il settore delle "amministrazioni pubbliche" (S.13) è definito dal paragrafo 2.111 ed è "costituito dalle unità istituzionali che agiscono da produttori di beni e servizi non destinati alla vendita, la cui produzione è destinata a consumi collettivi e individuali e sono finanziate da versamenti obbligatori effettuati da unità appartenenti ad altri settori, nonché dalle unità istituzionali la cui funzione principale consiste nella redistribuzione del reddito del paese" e che sono, sostanzialmente, caratterizzate da un significativo controllo pubblico e da un finanziamento non derivante da fonti pubbliche inferiore al 50 per cento delle risorse complessivamente incamerate annualmente.

Non vi sarebbe alcun concreto interesse, nei soggetti individuati dall'ISTAT quali "amministrazioni pubbliche" ad essere o meno inseriti in elenco, ai fini della determinazione dello stato complessivo dell'economia nazionale, se non fosse che il legislatore, nei

vari provvedimenti a carattere finanziario diretti al contenimento della spesa pubblica e al raggiungimento degli equilibri di bilancio, proprio in applicazione della disposizione di cui al citato art. 1 della legge n.196/2009, individui quali pubbliche amministrazioni i soggetti individuati dall'ISTAT quali destinatari di vari provvedimenti restrittivi dell'autonomia di spesa e comunque diretti ad imporre vincoli e controlli contabili e finanziari (es. fatturazione elettronica, armonizzazione contabile; criteri e modalità di predisposizione del budget economico delle amministrazioni pubbliche in contabilità civilistica, definizione delle linee guida generali per l'individuazione delle missioni delle amministrazioni pubbliche, riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte di pubbliche amministrazioni, pubblicazione procedimenti di scelta del contraente, protocollo informatico, piattaforma per la certificazione dei crediti, split payment, ecc.).

In genere non vi sono questioni con riguardo alle amministrazioni pubbliche in senso stretto, ma sono sorte controversie che hanno riguardato alcune categorie di persone giuridiche di natura privata, rientranti nella nozione "allargata" di amministrazione pubblica determinata secondo le regole del SEC 2010 che, in ragione della loro struttura privatistica, hanno ritenuto eccessivi e di difficile attuazione i vincoli ed obblighi finanziari ricollegati al loro inserimento nell'elenco ISTAT. In tal modo numerosi sono stati i ricorsi avverso l'iscrizione in elenco, proposti in particolare da fondazioni teatrali, fondazioni lirico sinfoniche e soprattutto da federazioni sportive (cfr. Corte dei conti, sez. riun. in speciale composizione, sent./ord., n.3/2013/RIS dell'11 luglio 2013; n. 7/2013/RIS del 27 novembre 2013 e n. 17/2014/Ris del 7 maggio 2014, in Riv. Corte dei conti, 2013, 5-6, pagg. 258 e ss., relativa alla "Fondazione Rossini Opera Festival). La competenza giurisdizionale della Corte dei conti è stata originariamente prevista dall'articolo 1, comma 169, della legge n. 228 del 24 dicembre 2012 che prevedeva che "Avverso

gli atti di ricognizione delle amministrazioni pubbliche operata annualmente dall'ISTAT ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, è ammesso ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei conti, in speciale composizione, ai sensi dell'articolo 103, secondo comma, della Costituzione. ( M. PALA, La finanza pubblica nel confronto internazionale, in Riv. Corte dei conti, 2013, 5-6, pagg. 843 e ss.; F.G.GRANDIS-G. MATTEI, L'elenco ISTAT e la nozione di pubblica amministrazione, in Riv. Corte dei conti, 2014, 1-2, pagg. 523 e ss.; A.MONORCHIO-L.G.MOTTURA, Compendio di contabilità pubblica, Bari,

2014, pagg. 293 e ss. "Il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche"). Successivamente la competenza giurisdizionale è stata confermata dall'art. 11, comma 6° del d.lgs. n.

174/2016 (Codice di giustizia contabile). Anche nel 2017 (A.AVOLLI, Relazione scritta del PG della Corte dei conti per l'anno giudiziario 2018- L'Attività delle Sezioni riunite in speciale composizione -est. BONCOMPAGNI), sono stati proposti ricorsi relativi agli elenchi ISTAT (n.16) e sono state depositate n. 6 sentenze/ordinanze e n. 9 ordinanze relative all'inserimento negli elenchi.

Tali decisioni hanno (ancora) riguardato in particolare le federazioni sportive, affiliate al CONI. Con le sentenze 11 e n. 12/2017/RIS, le Sezioni riunite hanno annullato l'inclusione di due federazioni sportive ricorrenti nell'elenco in base alla considerazione che "il processo di valutazione dei dati economici e della situazione economica e giuridica di un'unità istituzionale, al fine della sua classificazione, prevede innanzitutto il vaglio del test market-non market (...ossia la valutazione del rapporto tra i ricavi delle vendite e i costi di produzione, per un periodo pluriennale) e, qualora questo sia negativo, la verifica della sussistenza di una situazione di controllo da parte di un'amministrazione pubblica, intesa con riferimento al concetto europeo di incidenza sulla politica generale e sul programma dell'istituzione". Nella fattispecie si era rilevato che i contributi del CONI non avevano rappresentato la fonte di finanziamento prevalente e nep-

pure la fonte di finanziamento principale, essendo gli stessi circa la metà delle quote degli associati e degli altri ricavi. Pertanto non sussisteva né l'indicatore rappresentato dal "grado di finanziamento" pubblico, né l'altro indicatore del controllo, che si riferisce al livello di "esposizione al rischio" per l'amministrazione pubblica, giacché gli apporti pubblici, non prevalenti, né principali, si riferivano per la maggior parte a contributi del CONI, che, per quanto aventi natura vincolata, non sono tali da far ricadere gli effetti della spesa della federazione sul bilancio del CONI secondo un concetto di tipo statistico-economico" (sent. n. 11/2017/RIS). Anche la Corte di cassazione si è occupata della giurisdizione della Corte dei conti nella materia (cfr. sempre A.AVOLLI, Relazione scritta, cit.-. La Giurisprudenza della Corte di Cassazione- est. AURIEMMA), a seguito di regolamenti preventivi e successivi di giurisdizione, in esito ai quali le Sezioni Unite civ. "...hanno respinto una nutrita serie di sollevati dubbi di legittimità costituzionale, che lamentavano una minorata tutela dell'interesse legittimo intestato a soggetti inclusi in elenco (nella specie: Federazioni sportive nazionali), per avere il legislatore attribuito al giudice contabile una giurisdizione amministrativa di annullamento, sotto il profilo di asseritamente non esaustiva o incompleta verifica della legittimità dell'atto amministrativo in ragione dello specifico contenuto proprio del giudizio contabile ...".

Tra le molte cfr. SS.UU., sent. n. 12496/2017. Nel succedersi dei giudizi sui ricorsi dalle federazioni è emersa la necessità di una pronuncia interpretativa della Corte di giustizia UE sull'effettiva portata delle disposizioni del SEC 2010 in tema di definizione dei requisiti necessari per l'identificazione di un "amministrazione pubblica". Le Sezioni riunite in speciale composizione della Corte dei conti hanno quindi sollevato, applicando l'art. 267 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il relativo "rinvio pregiudiziale", con le ordinanze citate all'inizio (nn. 31 e 32/2017/RIS), rimettendo alla Corte UE tre questioni che riguardano la definizione dei concetti di intervento pubblico e di controllo pubblico nonché della incidenza ai fini anzidetti dell'entità della quote associative. Si tratta di tre quesiti ampiamente argomentati (cfr. ancora BOMPAGNI, cit.) con i quali la Corte dei conti italiana, per la prima volta in Europa, ha ritenuto di richiedere un intervento chiarificatore alla Corte di giustizia circa l'interpretazione del SEC 2010 la cui soluzione potrà finalmente orientare le decisioni di merito e le future valutazioni dell'istituto di statistica



# Come cambia l'informazione,

di **Alessandro Butticè**

Sin dal primo numero, la rivista è distribuita in luoghi

bia (qualche anno fa), vanta un curriculum di tutto rispetto nella professione giornalistica, ed è lei che lo ha cre-

tiche nazionali, progetti, iniziative e spunti culturali.

L'ambizione principale di Annamaria Franciosi era quella di creare, con il Club, un ambiente di scambio di opinioni, e questo lo hanno capito molto bene i paesi africani o asiatici che spesso usano il press club per presentare progetti politici o elettorali. Obiettivo importante è la creazione di un centro d'interessi che abbia a cuore la difesa della libertà di stampa ovunque nel mondo e non solo in Europa. I giornalisti che si battono per questi ideali trovano nel press club un luogo adatto al dibattito e al confronto d'idee. La Federazione Internazionale dei Giornalisti e la Federazione europea dei giornalisti spesso organizzano dibattiti con esperti, animati da giornalisti. Non si contano quelli sulla libertà di stampa in Turchia ad esempio organizzati dalle associazioni di giornalisti esistenti a Bruxelles. Al Press Club è stato

donato dal fondatore dell'associazione italiana "Ossigeno per l'Informazione" - che si occupa dei giornalisti minacciati in Italia - il pannello con i nomi e i ritratti di tutti i giornalisti italiani uccisi a causa del loro lavoro. Insieme ad Ossigeno e all'Associazione dei Giornalisti Europei il Press Club di Bruxelles ha organizzato nel 2016 un seminario sulla situazione dei giornalisti in difficoltà cui hanno partecipato tutte le organizzazioni stampa presenti a Bruxelles, l'Unesco e rappresentanti delle istituzioni europee.

La *Pasticceria da Giovanni* (Chaussée de Louvain 303, a Schaerbeek) è un must della cucina siciliana a Bruxelles. Entrando nel locale, è come arrivare in Sicilia. Conosciuto da tutta la comunità italiana questo locale, fondato nel 1978, è la sola pasticceria artigianale siciliana della capitale d'Europa e del Belgio. Tutto è realizzato dal signor Giovanni Lepanto, 66 anni,



Laurent Brihay, Direttore Esecutivo del *Brussels Europe Press Club*

chiave per la comunità internazionale nella capitale d'Europa.

Oltre ad essere distribuita capillarmente via email, e presto pubblicata anche online, Più Europei ha scelto 3 punti di distribuzione privilegiata nella capitale europea. Il primo è il *Brussels Europe Press Club* (Rue Froissart, 95 - 1000 Bruxelles), il circolo della stampa. Gli altri due, sono tra i punti di ritrovo più noti della numerosa comunità italiana di Bruxelles: la pasticceria siciliana da Giovanni ed il Caffè Vergnano.

Ci voleva l'esperienza e la tenacia di una grande professionista italiana, per creare a Bruxelles un Club della Stampa europea esterno alle Istituzioni UE e Nato. Maria Laura Franciosi, nata a Castellammare di Sta-

ato. Il Club è un circolo stampa, un luogo di incontri e di scambi, per creare legami e conoscere persone del settore o di settori interessati ad avere relazioni con la stampa. Le ambasciate sono attivissime: spesso utilizzando il *Press Club* quando un'autorità nazionale arriva a Bruxelles e sarebbe difficile invitare la stampa a spostarsi nelle sedi delle ambasciate spesso molto lontane dal centro. Oppure per far conoscere aspetti delle poli-



Più Europei, distribuito al *Brussels Europe Press Club*

# Più europei arriva a Bruxelles



Giovanni Lepanto, titolare della pasticceria Da Giovanni

ed i suoi collaboratori, prima tra tutte sua moglie, che accoglie i clienti con una risata solare e si delizia in manicaretti salati degni della cucina prediletta dal Commissario Montalbano. Pasta *incasciata*, melanzane alla parmigiana, pasta con le sarde, arancini, supplì, e tutte le specialità gastronomiche siciliane, a base di carne e pe-

sce, non hanno segreti per la Signora Lepanto. Così come l'arte della pasticceria non ha segreti per suo marito Giovanni: dai cannoli siciliani alle cassate, dai babà al rhum alle code d'aragosta, passando per tutte le delizie zuccherine della bellissima Sicilia. Da Giovanni è facile incontrare Ambasciatori, membri del Parlamento Europeo e della Commissione Europea, assieme a famiglie dei tanti italiani abitanti a Bruxelles. Ma tantissimi sono anche i belgi e i cittadini di altre nazionalità, abitanti della cosmopolita Bruxelles, che, grazie a Giovanni, hanno scoperto i gusti prelibati della gastronomia siciliana. Il Caffè Vergnano, è un nuovo arrivato a Bruxelles, dove ha aperto i battenti un paio di anni fa sul Rond-Point Robert Shuman 7, cuore pulsante delle Istituzioni comunitarie. È diventato presto un luogo di ritrovo degli eurocrati, non

solo italiani, che apprezzano lo squisito caffè Italian style, al banco (cosa rara in Belgio) o comodamente seduti ai tavoli. Deliziosi snacks, aperitivi e gastronomia italiana sono al menù. È un luogo di ritrovo

anche per le happy hours per i frequentatori delle Istituzioni comunitarie che, tra le riviste esposte, sin dal numero uno, trovano oggi anche la nostra rivista.



Giuseppe Vasta, titolare del Caffè Vergnano

## Il presidente Tajani avverte Merkel e Macron: "In Italia l'immigrazione è un'emergenza sociale"

"Senza una strategia comune europea sull'immigrazione continueremo a gonfiare le vele populiste". È l'avvertimento lanciato da Antonio Tajani nel suo intervento al Consiglio europeo del 22 scorso a Bruxelles. "Ho sottolineato nei colloqui con Angela Merkel ed Emmanuel Macron", a margine del Summit che "in Italia c'è un allarme sociale per quanto riguarda la questione immigrazione", ha affermato Tajani in conferenza stampa, "e quindi l'Europa non può non far ascoltare la sua voce attraverso scelte concrete che devono riguardare tutta l'Europa", ma con la consapevolezza che "Italia è Paese di frontiera e insieme alla Grecia e alla Germania, per un altro verso, è tra gli Stati che più soffre per questione immigrazione", e questo "non può essere sottovalutato".

Il problema, ha affermato il presi-

dente, deve essere affrontato alla base, per eliminare le cause prime del fenomeno migratorio. "Ho

detto che bisogna guardare alla situazione in Africa, come sarà il continente e quanti saranno gli

africani tra qualche anno", e in questo senso "forte anche del sostegno del Parlamento ho chiesto al Consiglio che si avvii un piano Marshall per l'Africa, una strategia che permetta agli africani di poter per risolvere i loro problemi lì".

Tajani ha anche "chiesto di risolvere la questione della riforma del diritto di asilo" e sul tema ha detto di aspettarsi che "il Consiglio faccia il suo dovere e lo può fare anche senza aspettare di raggiungere l'unanimità", che sarà difficile da raggiungere ma "votando a maggioranza qualificata", perché "si può e si deve risolvere la questione", e farlo "sarebbe un segnale importante che non farebbero sentire più solo Italia, Grecia e Germania al centro dell'attenzione in quanto luogo dove devono andare tutti gli immigrati".



Il Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani

# L'anniversario. Cosa resta del 1968

## Cinquant'anni dopo, l'eredità del movimento che infiammò l'Europa

di Pier Vittorio Romano

A 50 anni dalla nascita del movimento ancora non risulta chiaro se si è trattato di una rivoluzione o di una illusione. La nozione di Sessantotto si riferisce ad una più ampia stagione, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, connotata dalla ribellione delle giovani generazioni attratte dall'ideale di rivoluzionare la società e la politica.

Quelle rivolte esercitarono una profonda influenza sui processi di trasformazione dei comportamenti e della mentalità di creazione di nuove forme di mobilitazione. Una stagione nata negli Stati Uniti d'America, che in Europa raggiunse la sua massima espansione nel 1968 con il "maggio francese". Tutto iniziò nel 1964 interno dell'Università californiana di Berkeley, dove si sollevò una contestazione studentesca senza precedenti che si estese velocemente a tutti i campus americani. La protesta giovanile uni classi, ceti e diversi gruppi sociali, investendo la morale ed i rapporti umani.

Gli studenti si schierarono contro la Guerra del Vietnam a favore delle battaglie per i diritti civili e di ideologie che esprimevano il rifiuto radicale verso un certo stile di vita, mentre nei paesi del blocco sovietico veniva denunciata la mancanza di libertà e l'invasione della burocrazia di partito. La «contestazione generale» metteva in discussione "l'autorità" come presupposto del "potere" nella società. Nelle scuole gli studenti contestavano il sistema scolastico scarso e obsoleto, nelle fabbriche gli operai rifiutavano l'organizzazione del lavoro. In questo periodo nascevano nuovi movimenti che mettevano in discussione le discriminazioni razziali enfatizzando il principio di uguaglianza, l'anti corruzione della politica in nome della partecipazione di tutti alle decisioni e l'eliminazione di ogni forma di oppressione sociale.

Tra la fine del 1967 e l'autunno del 1968 le agitazioni promosse dai movimenti giovanili, concentrate soprattutto nelle Università che vennero occupate e dove il movimento tentò di dar vita a forme di "controeducazione alternativa", si diffusero in Francia, Cecoslovacchia e Germania Ovest che furono attraversate da crisi politiche di vasta portata, mentre in Polonia questo periodo segnò l'inizio di movimenti destinati a svilupparsi ulteriormente in seguito. Nell'ottobre 1967 morì Che Guevara, leader della rivoluzione guerrigliera assieme a Fidel Castro a Cuba, che divenne il simbolo della protesta studentesca europea per i suoi ideali di utopia rivoluzionaria e simbolo della lotta contro ogni forma di oppressione.

Che Guevara riteneva che il compito dei rivoluzionari fosse quello di affiancare il Vietnam con numerosi altri movimenti insurrezionali in

tutte le aree del mondo in modo da vanificare l'azione "di polizia" della superpotenza americana, garantendo la vittoria del Fronte nazionale di liberazione in Vietnam e la sconfitta dell'imperialismo statunitense.

Lo scenario della rivolta si era poi esteso all'Europa. Tratti comuni di tutti i movimenti europei del Sessantotto furono, la polemica contro l'imperialismo, principalmente statunitense, e la critica frontale rivolta ai partiti della sinistra e ai sindacati, accusati di essersi integrati nel sistema. Tale protesta sfociò nell'anarchismo, nell'ammirazione per la figura di Mao Zedong, nel femminismo, nel culto di Che Guevara.

In Francia non vi era una questione come quella del Vietnam, la disoccupazione non era a livelli drammatici e la condizione degli immigrati neppure confrontabile con quella degli afroamericani negli Stati Uniti. Ma era presente un diffuso malessere sociale caratterizzato dalla polemica contro la politica francese nazionalista del generale Charles de Gaulle che sfociò in un movimento di protesta che coinvolse l'università, il mondo del lavoro, le istituzioni pubbliche e il potere politico. Le grandi manifestazioni del "maggio francese", nel 1968, contribuirono al tramonto politico del presidente de Gaulle anche se le ribellioni vennero presto riassorbite. In Germania, invece, presero vita alcune organizzazioni clandestine terroristiche, come la Rote Armée Fraktion (Frazione Armata Rossa).

In Italia la diffusione del movimento giovanile fu per molti versi prodotta dal fallimento delle riforme proposte dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Socialista con i governi di centrosinistra. Il sistema scolastico italiano e quello universitario, inoltre, erano molto arretrati e inadatti a una società in rapida evoluzione. Tramontato ormai il "miracolo economico", molti giovani operai del Sud, immigrati nelle grandi città del Nord, vivevano in condizioni di grave disagio. In tale cornice si innescò un'ondata di contestazione politica e sociale, prevalentemente operaia e studentesca, che in anni successivi degenerò anche in estremismo e violenza. Si crearono diversi grup-

pi extraparlamentari di sinistra tra cui "Lotta Continua", "Potere Operaio", "Avanguardia Operaia", i maoisti ed altri, alcuni dei quali seguirono la strada della violenza. Il gruppo più attivo in tale direzione si rivelò quello delle "Brigate Rosse", che vide nella pratica del terrorismo l'unica possibilità per realizzare la rivoluzione in Italia.

Il Sessantotto, però, ha lasciato un'eredità. Al di là della violenza estrema di alcune organizzazioni, la stagione fece emergere l'esigenza di una concezione meno autoritaria e più aperta della scuola ed una maggiore partecipazione politica di due principali attori sociali, i giovani e le donne, fino ad allora tendenzialmente marginalizzate.

Inoltre si era manifestata una nuova sensibilità per i temi della pace e dei diritti civili destinati ad assumere, nel tempo, una rilevanza sempre maggiore.

In una intervista a Indro Montanelli pubblicata dal settimanale "L'Espresso", i sessantottini vengono definiti "notai" ignoranti. "Vidi nascere dal Sessantotto una bella torma di analfabeti che poi invasero la vita italiana portando ovunque i segni della propria ignoranza". Ma, come tutti i "notai" ricchi, i sessantottini hanno un reddito più alto delle altre generazioni e ciò è stato confermato dagli studi della Banca d'Italia sul bilancio delle famiglie. L'economista Riccardo Puglisi lo ha evidenziato in un articolo nel 2013, che si chiudeva con la proposta di "rottamarli tutti". "Sì, rottamateci tutti" ha risposto Renato Mannheimer, pur difendendo le "innovazioni che il Sessantotto ha portato in Italia".

Toni Negri, intellettuale, militante e ideologo della sinistra extraparlamentare tra gli anni '60 e '80 è uno che si sente ancora un sessantottino. In una recente intervista ha detto che "il Sessantotto ha fatto saltare tutti gli equilibri" e per questo gli si è risposto con una cultura reazionaria che ancora oggi lo odia e rifiuta.

Molto critica anche la recente rilettura del Sessantotto da parte di Papa Francesco: parlando agli ambasciatori i cui Paesi hanno rappresentanza presso la Santa Sede, il sommo Pontefice ha detto che "in seguito ai sommovimenti sociali del Sessantotto, l'interpretazione

di alcuni diritti è andata progressivamente modificandosi, così da includere una molteplicità di nuovi diritti, non di rado in contrapposizione tra loro", col rischio di una "colonizzazione ideologica dei più forti e dei più ricchi a danno dei più poveri e dei più deboli".

In un recente articolo pubblicato da "Il Fatto Quotidiano" il Sessantotto viene definito come l'anno verosimilmente più sciagurato della storia recente. Si è trattato di un colossale miraggio collettivo che ha indotto i suoi stessi fautori a scambiare per lotta in nome dell'emancipazione comunista quella che, in realtà, era una vicenda interna di ammodernamento del capitalismo: da capitalismo fordista di destra in società a consumo illimitato di sinistra. Dal capitalismo di gendarmeria e nazionalismo si passava al capitalismo della liberalizzazione integrale del reale e del simbolico, dove tutto è possibile purché si sia in grado di comprarlo. Il Sessantotto non fu contro il capitale, ma contro la classe borghese e i suoi valori: etica del limite, autorità, figura del padre, religione della trascendenza, comunità tradizionale. Furono queste determinazioni ad essere criticate dai sessantottini ben più del nesso di forza classista e asimmetrico del capitale che ne usciva rafforzato ora che si era liberato di quei valori prima citati con i quali, fino ad allora, aveva convissuto e che ora erano divenuti insopportabili ostacoli per il capitale stesso, ancor prima che per i sessantottini.

In quest'ottica il Sessantotto fu il transito dal capitalismo moderno borghese al capitalismo postmoderno e postborghese a consumo illimitato ed a mercificazione smisurata. Non esiste l'autorità: "Vietato Vietare". Ecco i motti antiborghesi del Sessantotto, pienamente attuati nella società capitalistica a libero costume e a libero consumo illimitati.

Se ne accorse Pasolini in Italia, Clouscard in Francia. Dal Sessantotto l'emancipazione cessa di essere intesa come marxiangramsciana lotta per l'emancipazione sociale dei subalterni e come leniniana lotta contro l'imperialismo atlantista e si trasforma in lotta per la liberalizzazione integrale a beneficio dell'individuo. Da Marx a Nietzsche, dalla rivoluzione emancipativa al martello nichilistico. Il diritto al libero spinello e al libero rapporto sessuale divengono, in questa ottica, il non plus ultra della libertà e della classe operaia e dei popoli oppressi dall'imperialismo non importa più nulla a nessuno.

Un'occasione sprecata, quindi, che avrebbe potuto portare alla riscossa di quelle classi più disagiate che videro i propri diritti riconosciuti e creare una aggregazione più duratura, oltre le divisioni politiche e geografiche. E così è ancor oggi, nell'odierno tempo della miseria del post Sessantotto.



Il Maggio francese - Foto Ansa

# Spose bambine, un dramma nel mondo

## Così la diplomazia europea combatte questa piaga

### Ogni anno si celebrano 13,5 milioni di matrimoni con una minorenne

di **Rodolfo Martinelli Carraresi**

Ogni giorno nel mondo 37.000 spose bambine sono costrette a scegliere in matrimonio uomini che non amano, spesso molto più grandi di loro. Alcune preferiscono uccidersi piuttosto che vivere questo incubo.

Più di una ragazza su due in Burkina Faso si è sposata prima di aver compiuto i 18 anni. Una ragazza su dieci si è sposata quando ancora aveva meno di 15 anni. Molte di loro sono state costrette a farlo, rinunciando alla scuola, all'adolescenza, alla famiglia, alle amicizie, restano incinte immediatamente o poco dopo il matrimonio, quando sono ancora delle bambine. "Recluse" nelle quattro mura domestiche sono a rischio di violenze e abusi. Il matrimonio precoce e forzato è una grave violazione dei diritti umani. In Burkina Faso, i matrimoni forzati sono un fenomeno estremamente diffuso, soprattutto nelle aree rurali. Nonostante siano vietati dalla legge, le autorità non fanno abbastanza per fermarli.

Le spose bambine sono private della loro infanzia, dei loro diritti: queste bambine vivono ogni giorno nell'incubo di una violenza fisica, sessuale e psicologica da parte del marito loro imposto. Si calcola che circa 13,5 milioni di bambine sono costrette a sposarsi ogni anno. Succede in ogni parte del mondo. Nessun continente escluso. Nei paesi in via di sviluppo una giovane su tre si sposa prima di compiere la maggior età. Una su nove prima dei 15 anni. I tassi più elevati di matrimoni precoci forzati si riscontrano in Niger, Ciad, Bangladesh e Guinea, dove il 60% delle donne si sposa prima dei 18 anni. Tutte queste bambine non sono pronte, né fisicamente, né psicologicamente, ad affrontare un matrimonio né tantomeno una gravidanza. Il loro fisico non è formato e il rischio di complicanze dovute al parto è altissimo.

Anche il rischio di dare alla luce un feto morto o di veder morire il proprio bimbo durante il parto è più alto del 50% nelle donne sotto i vent'anni. Tra le ragazze di età compresa tra 15 e 19 anni, i deces-

si legati alla gravidanza e al parto rappresentano una quota importante della mortalità complessiva: nel mondo, sono circa 50.000 le morti per queste cause ogni anno.

Inoltre, le ragazze tra i 10 e i 14 anni di età hanno probabilità 5 volte maggiori - rispetto alle ragazze tra 20 e 24 anni - di morire durante la gravidanza e il parto.

A tutto ciò si aggiunge il fatto

sono sposate prima dei 18 anni: di queste, 23 milioni si sono sposate. A livello globale, quasi 400 milioni di donne di età compresa tra 20 e 49 anni (oltre il 40%, del totale) si sono sposate in minore età, addirittura prima di aver compiuto 15 anni.

In India, uno dei Paesi al mondo con il maggior numero di ragazze sposate prima del 18° compleanno, nonostante il tasso di matrimoni precoci è diminuito a livello

l'Europa. Stando ai dati più recenti forniti dall'UNICEF, in Albania i matrimoni in cui la sposa ha meno di 18 anni sono il 10%, in Serbia l'8%, in Macedonia il 7% e in Bosnia il 4%.

Cosa succede in Italia. Naturalmente il matrimonio con una minore è vietato ma gli stranieri di queste etnie sopracitate che vivono nel nostro Paese e che seguono questa orrenda tradizione portano via con l'inganno di un viaggio le loro figlie, per portarle in posti come la Turchia, l'India il Bangladesh l'Albania per darle in sposa ad uomini adulti. Purtroppo di fronte a questo fenomeno nazionale non ci sono ancora soluzioni adeguate per arginarlo.

Il Parlamento europeo, si è mostrato sensibile al tema degli sposi bambini/adolescenti.

Il 6 aprile 2017, il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione di condanna nei confronti del Bangladesh, il paese asiatico con il più alto numero di matrimoni precoci al mondo. La sottocommissione del PE sui diritti umani e la Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di

genere hanno organizzato un'audizione congiunta per discutere di sposi bambini/adolescenti con gli esperti del settore, al fine di elaborare strategie efficaci per porre fine a quello che i parlamentari europei hanno definito un vero e proprio flagello.

Ma sicuramente non è abbastanza, il cammino è ancora lungo. Il Parlamento Europeo dovrebbe adottare con fermezza e al primo posto la salvaguardia dei diritti umani attraverso politiche congiunte sia con gli stati membri ma specialmente con gli stati che vogliono avere relazioni economiche e politiche con l'Europa.

Al momento i dati, secondo l'osservatorio Balcani e Caucaso Trans-europa, indicano che nel mondo il fenomeno si sta riducendo rispetto al passato: ma va tenuto presente, che in termini assoluti, il numero dei matrimoni precoci è destinato a crescere, a causa del costante aumento della popolazione mondiale.



che un matrimonio precoce viola i diritti fondamentali di ogni bambina. Il diritto alla salute, all'istruzione, al gioco; il diritto di vivere in un contesto sicuro e protetto, di compiere decisioni autonome e di poter scegliere liberamente e al momento giusto il proprio compagno.

Molte di queste giovani donne subiscono oltretutto violenza fisica e sessuale.

Nel febbraio 2017, dopo una risoluzione di condanna della comunità europea il Bangladesh ha confermato che il governo ha approvato una legge che innalza l'età del matrimonio delle donne a 18 anni e per gli uomini a 21 anni. Questa legge è stata accolta come un passo positivo, ma dopo anni è cambiato poco o nulla e molte ragazze continuano a sposarsi in giovane età senza il loro consenso. Le stime dell'UNICEF più recenti indicano che globalmente (Cina esclusa) 70 milioni di donne tra i 20 e i 24 anni - circa una su tre - si

federale e in quasi tutti gli Stati: dal 54% del 1992-1993 si è scesi al 43% del 2007-2008, ma il ritmo del calo è ancora troppo lento.

Le giovani spose sono spesso costrette a una vita di totale isolamento: allontanate troppo presto dalla famiglia di origine, escluse dall'istruzione, private anche della possibilità di poter andare a scuola e di avere relazioni con i coetanei e con il resto della comunità ma i matrimoni precoci restano diffusi in diverse regioni del mondo, in particolare nelle zone rurali e tra i ceti più poveri.

Le esperienze maturate in Paesi diversi come Bangladesh, Burkina Faso, Gibuti, Etiopia, India, Niger, Senegal e Somalia dimostrano come la combinazione di misure legali e il sostegno alle comunità, la possibilità di fornire valide alternative in particolare la scolarizzazione e di discutere apertamente del problema nelle comunità, produce risultati positivi.

E quale è la situazione europea? Il fenomeno riguarda anche

## NEWS DALL'EUROPA

di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

**Riunioni delle commissioni a Bruxelles nella settimana 26 marzo-1° aprile -**

\*Commissioni per le "libertà civili giustizia e affari interni": presentazione del programma Themis (nome della dea greca della giustizia), a cura di Inmaculada Arnaez Fernandez, responsabile per i diritti fondamentali dell'agenzia per il controllo delle frontiere esterne dell'UE e Fabrice Leggeri, direttore esecutivo di Frontex. La nuova missione navale, che sostituisce Triton (inaugurata il primo novembre 2014), prevede operazioni di ricerca e salvataggio nel mare Mediterraneo centrale e fronteggia le migrazioni da Albania, Egitto, Tunisia, Algeria e Libia. Sono introdotte nuove regole, tra le quali il trasferimento delle persone salvate nel porto più vicino, fortemente volute dall'Italia.

\*Commissioni "libertà civili giustizia e affari interni e bilancio": esame di quanto accertato in merito all'omicidio del giornalista Ján Kuciak dalla delegazione di deputati che ha visitato la Slovacchia l'8 marzo, per una valutazione in loco della delicata situazione creatasi nel paese. Durante la sessione plenaria del 16 aprile a Strasburgo sarà votata una risoluzione al riguardo.

\*Commissione "occupazione e affari sociali": esame e voto per aggiornare le norme UE per la protezione dei lavoratori dagli agenti cancerogeni durante le attività lavorative. Lo scopo è quello di definire nuovi parametri per l'esposizione a otto agenti chimici che possono provocare il cancro.

\*Commissione "controllo dei bilanci": audizione pubblica del commissario per il bilancio e le risorse umane Günther Oettinger sulla nomina di Martin Selmayr a Segretario generale della Commissione europea. Il Parlamento il 19 aprile voterà una risoluzione al riguardo.

\*Commissione "libertà civili giustizia e affari interni": voto di un documento su pluralismo e libertà dei media nell'UE. Si parla di violenza e di pressioni sui giornalisti, di notizie false e di neutralità della rete, di lavoro nei media e di peggioramento delle condizioni economiche.

\*Commissione "sviluppo regionale": presentazione di proposte per la futura politica di coesione dell'UE dopo il 2020. L'obiettivo è quello di diminuire le differenze tra le varie regioni. Gli argomenti trattati riguardano la ricerca di nuovi indicatori complementari al PIL, l'aumento della semplificazione e della cooperazione territoriale, la tutela del bilancio e la definizione di nuove aree prioritarie.

**Intervento del Presidente del Parla-**

**mento europeo, Antonio Tajani, al Consiglio Europeo**

Il Presidente del PE, Antonio Tajani, è intervenuto all'apertura del Consiglio europeo del 22 marzo.

\*Con riferimento alla **migrazione**, il presidente ha detto che "i cittadini europei aspettano da troppo tempo risposte sulla gestione dei flussi migratori. Risposte arrivate solo in parte. Senza una strategia Ue, da attuare già nelle prossime settimane, continueremo a gonfiare le vele populiste, come dimostrano anche i risultati delle elezioni in Italia. Il Parlamento, a larga maggioranza, già a novembre 2017, ha adottato la sua proposta di riforma dell'asilo per renderlo più efficace, armonico, equo e solidale. Il Consiglio non può più rimandare una sua presa di po-

l'anno. La perdita di entrate fiscali per i Paesi Ue sarebbe superiore ai 100 miliardi. Il Parlamento ha appena votato una risoluzione per un'aliquota minima Ue per le società, chiedendo che siano tassate dove creano valore. La Proposta della Commissione sulla Web Tax va nella giusta direzione. La nostra risoluzione sulle risorse propria della scorsa settimana chiede che la web tax serva ad incrementare il prossimo bilancio, senza pesare ulteriormente su cittadini e contributori netti."

\*Ha poi parlato di **commercio più equo**. "Nel dibattito della settimana scorsa, il Parlamento ha espresso preoccupazione per i possibili dazi USA su acciaio e alluminio. Il vero problema è la sovraccapacità cinese e le pratiche sleali utilizzate per

dini. Anche sul rispetto del good Friday agreement siamo più ottimisti."  
**Una politica agricola comune post 2020**

Herbert Dorfmann, europarlamentare Ppe, relatore in commissione "agricoltura" di un rapporto sul "futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" e sulla riforma della politica agricola comune (Pac), lo ha presentato il 23 marzo nella sede romana, nel quadro degli "Stakeholder Dialogues".

Dorfmann ha precisato che la sua proposta vuole "sburocratizzare e rendere più equo il sistema vigente, al fine di permettere al settore agricolo europeo di affrontare in modo adeguato le grandi sfide che lo attendono negli anni a venire".

"La nuova Pac deve darsi obiettivi ambiziosi - ha aggiunto - deve garantire che il cibo prodotto sia sufficiente e sicuro, tutelarne la competitività sui mercati internazionali, adeguare la produzione agricola alle innovazioni tecnologiche e digitali, proteggere gli agricoltori dalla volatilità dei prezzi e dalle crisi di mercato, mantenere la dimensione familiare dell'agricoltura europea .... sostenere le nuove generazioni di agricoltori, avere un occhio di riguardo per le aree svantaggiate di montagna o le regioni ultra-periferiche e tutelare l'ambiente e il benessere animale".

**Accordo d'associazione quadro per le future relazioni UE e Regno Unito**

Il Parlamento ha approvato, con 544 in favore, 110 voti contrari e 51 astensioni, una risoluzione che prevede un accordo d'associazione quadro per le future relazioni UE e Regno Unito dopo la Brexit. I rapporti sono da fondare su quattro pilastri:

- relazioni economiche e commerciali (accordo di libero scambio);
- sicurezza interna;
- cooperazione in materia di politica estera e di difesa;
- cooperazione tematica, a esempio su progetti transfrontalieri di ricerca e innovazione.

L'accordo di associazione dovrà:

- rispettare l'integrità di mercato interno, Unione doganale e quattro libertà;
- garantire trattamento paritario ai cittadini europei che vivono nel Regno Unito e a quelli britannici che vivono nell'UE;
- preservare i diritti stabiliti dall'Accordo del Venerdì Santo sul confine irlandese.

(Fonte: Servizio stampa Parlamento europeo Italia)



sizione, se necessario anche a maggioranza qualificata. Nella sua risoluzione del 14 marzo sul prossimo bilancio, il Parlamento ha chiesto un Piano Marshall per l'Africa per dare speranza a milioni di africani pronti a partire per mancanza di alternative.

\*Affrontando il tema di **armonizzazione fiscale e mercato interno**, ha aggiunto che "sul digitale, il Parlamento ritiene che manchi un quadro di regole adeguate per garantire responsabilità e trasparenza per le piattaforme. I giganti del web non sono soggetti alle stesse regole applicate alle altre imprese su consumatori, lavoro, proprietà intellettuale, fisco, pubblicità o privacy.

Ho invitato il fondatore di Facebook a venire al Parlamento per chiarire il possibile utilizzo da parte di Cambridge Analytica dei dati personali di milioni di cittadini per influenzare le elezioni Presidenziali USA e il Referendum sulla Brexit. Si stima che la base imponente nascosta da accordi di favore con multinazionali o giganti del web sia di almeno 600 miliardi

scaricarla su altri Paesi. USA e Ue, invece di iniziare una pericolosa escalation, dovrebbero fare fronte comune sul questo problema.

Chiediamo inoltre, che sulla base del lavoro del Parlamento, venga creata un'agenzia Ue per il controllo degli investimenti esteri su tecnologie strategiche."

\*Ha trattato infine il delicato problema rappresentato dalla **Brexit**. "A nome del Parlamento, esprimo la nostra vicinanza al Regno Unito per l'attacco terroristico di Westminster avvenuto un anno fa, lo stesso giorno degli attentati a Bruxelles del 2016. Voglio anche esprimere solidarietà per i gravi fatti di Salisbury, dove è stato usato un gas nervino di fabbricazione russa per tentare di assassinare due residenti britannici. Desidero congratularmi, a nome del Parlamento, per l'ottimo risultato raggiunto da Michel Barnier nei negoziati sulla Brexit, risultato che va al di là di ogni aspettativa. Abbiamo ottenuto tutto quello che volevamo sulle questioni finanziarie, e su quelle relative ai diritti dei citta-

# I diritti dei cittadini e delle imprese nella Ue

## La tua Europa, associazione di consulenza gratuita con 75 giuristi, 28 lingue parlate

*La tua Europa - Consulenza* fa parte dell'insieme di strumenti di informazione e consulenza sui diritti dei cittadini e delle imprese all'interno dell'UE. Il sito web *La tua Europa*, fornisce tutta una serie di informazioni sui diritti di cui gode ciascun cittadino europeo, offrendo consulenze pratiche e consigli utili su tematiche come vivere, studiare, lavorare, fare acquisti, viaggiare, oppure fare impresa nell'UE. È la principale fonte di informazioni su questi argomenti.

Questo servizio di consulenza destinato al pubblico è attualmente fornito dai giuristi dello European Citizen Action Service (ECAS), un'organizzazione esterna che opera per conto della Commissione europea. È costituito da un gruppo di 65 giuristi indipendenti che lavorano in tutte le lingue ufficiali dell'UE e conoscono sia la normativa europea che quella nazionale di tutti gli Stati membri.

Hanno il compito di:

- fornire consulenze gratuite e personalizzate nella lingua prescelta entro una settimana
- chiarire la normativa europea applicabile a ogni caso
- spiegare ai cittadini dell'UE come esercitare i loro diritti.

Il servizio, che è operativo da oltre 20 anni e dal 1996 e che ha fornito consulenze personalizzate in più di 210 000 casi, opera in stretta collaborazione con [Solvit](#), una rete

creata per risolvere i problemi di **cittadini o imprese** con le **amministrazioni di un altro paese** in casi di presunta errata applicazione del diritto dell'UE.

La tua Europa risponde a domande inviate da:

- una **situazione reale** (non ipotetica), anche se si tratta della semplice intenzione di trasferirsi in un altro paese dell'UE;
- i diritti in **uno o più paesi dell'UE** ai sensi della normativa europea, quando si viaggia, si risiede, si lavo-



- **cittadini** dell'Unione europea, dell'Islanda, del Liechtenstein o della Norvegia
- **cittadini extra UE**, se sono familiari di un cittadino dell'UE o di una persona residente nell'UE
- **imprese** con sede nell'UE
- **servizi europei/nazionali di informazione e consulenza**, per conto di privati.

su domande che riguardano

ra, si va in pensione o si studia in un altro paese dell'UE;

- i diritti dei **consumatori** nell'UE.

**La Tua Europa non può** fornire consulenze su questioni di **competenza esclusivamente nazionale** (ma solo di problemi riguardanti la *normativa dell'UE*) e non può **seguire una causa** per tuo conto o chiedere che vengano presi provvedimenti esecutivi nei confronti di società private o enti pubblici.

**Risponde a quasi tutte le domande**  
Tuttavia alcuni tipi di domande **non rientrano nel suo ambito di competenza** e quindi non può trattarle, per esempio:

- **semplici richieste di informazioni** facilmente reperibili su Internet o domande sulle politiche dell'UE
- domande di **competenza esclusivamente nazionale** (non attinenti al diritto dell'UE)
- domande relative alla concessione di **sovvenzioni** o **finanziamenti** nel quadro dei programmi europei
- domande inviate da organizzazioni commerciali, per esempio **studi legali**, per conto dei loro clienti.

Le consulenze e informazioni trasmesse a seguito di richieste inviate al servizio *La tua Europa - Consulenza* vengono fornite da giuristi esterni indipendenti che lavorano per conto dell'ECAS.

Essi si impegnano al massimo per garantire che le informazioni e le consulenze fornite siano precise, ma non rispondono di eventuali errori, inesattezze e omissioni.

La Commissione europea si limita a mettere a disposizione un servizio che è prestato da terzi e non se ne assume alcuna responsabilità.

Le consulenze del servizio *La tua Europa - Consulenza* non riflettono necessariamente il parere dei vari servizi della Commissione europea e non vincolano quest'ultima.

(LP)

## IL CONFRONTO CON L'EUROPA

# L'Italia ha il maggior numero di liberi professionisti

di Romano dalla Chiesa

Sono circa 1,4 milioni, quelli iscritti ad un albo professionale, rappresentando il 5% delle forze lavoro in Italia e il 25% del complessivo lavoro dipendente. Si evince dal "Rapporto 2017 sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle Confprofessioni e presentato nell'ambito del convegno: "Il professionista 4.0 - L'evoluzione delle competenze tra normativa e mercato".

Il settore delle libere professioni infatti, nonostante gli anni della crisi economica del Paese è l'unico comparto che cresce nell'ambito del lavoro indipendente.

Il nostro Paese conta in termini dimensionali 2,4 liberi professionisti ogni mille abitanti.

Oltre 250.000 persone, ogni anno scelgono la strada della libera professione e rappresentano un segmento anticiclico dell'occupazione.

È una realtà in continuo movimento, dove coesistono profonde diversità territoriali, reddituali e generazionali.

Il ceto medio si è trasformato socialmente nel corso della più grave crisi economica dal dopoguerra ad oggi.

Le regioni del Nord mostrano la maggiore densità di professionisti: in Emilia Romagna sono 30 ogni 1.000 abitanti e in Calabria raggiungono il numero di 14. Praticamente, il numero di liberi profes-



nisti cresce con maggiore intensità in quelle economie regionali dove il Pil pro capite è maggiore. Prevala la componente maschile (2/3 dei professionisti sono uomini), mentre le donne costituiscono il 37% al Centro Nord, percentuale che si riduce al 30%

nelle regioni del Mezzogiorno.

Molti sono giovani seppur con un reddito pro capite limitato, considerando che il reddito medio nelle professioni tipiche degli ordini si attesta a circa 46.000 euro l'anno.

Calano drasticamente i redditi di farmacie e studi notarili mentre crescono i ricavi per dentisti, studi medici, commercialisti e consulenti del lavoro. Il reddito medio si abbassa anche per gli studi legali, gli studi di ingegneria mentre una maggiore intensità di reddito si avverte per i veterinari, periti e agronomi. D'altra parte ingegneri, architetti e le altre professioni del settore sono state coinvolte dalla crisi dell'edilizia e dal blocco degli appalti pubblici. In termini reddituali il divario di genere varia a seconda delle diverse professioni che vedono la popolazione femminile fortemente penalizzata. Gli avvocati donne e i periti industriali guadagnano circa la metà dei colleghi maschi. Ciò invece avviene in maniera meno rilevante nelle generazioni under 40. "Un dato positivo - si rileva dal Rapporto 2017 di Confprofessioni - che indica come il successo del libero professionista sul mercato vada a essere progressivamente meno determinato da vincoli e pregiudizi culturali".

## “Gli studi di settore italiani non violano il diritto comunitario”, la Corte Ue dà ragione all’Agenzia delle Entrate

La normativa italiana sugli studi di settore è “conforme al diritto dell’Unione” a condizione che tali studi siano “accurati, attendibili e aggiornati” e il contribuente “possa difendersi adeguatamente davanti a un giudice imparziale”. È questa la posizione dell’Avvocato generale Ue **Nils Wahl** sulla causa intentata davanti alla commissione tributaria di Reggio Calabria da una cittadina che ha contestato l’accertamento dell’Agenzia delle entrate. Il parere dell’avvocato generale non equivale a una sentenza ma è solitamente ascoltato dai giudici.

Nel 2014, l’Agenzia ha contestato alcune irregolarità nella dichiarazione dei redditi di una cittadina italiana per l’anno 2010 e ne ha rettificato i redditi, aumentandoli da 10.574 a 22.381 euro. Questa correzione ha comportato un aumento delle imposte dovute, tra cui l’Iva. Per l’aggiustamento l’Agenzia delle Entrate ha applicato il sistema degli “studi di settore” che in seguito a uno studio sulle caratteristiche qualitative e quantitative delle diverse attività economiche consente in primo luogo di raggruppare in un unico settore tutti i professionisti

che esercitano un’attività simile e in secondo luogo, di delimitare, entro ogni settore, dei sottogruppi per poi infine realizzare, mediante un calcolo statistico di natura induttiva, una

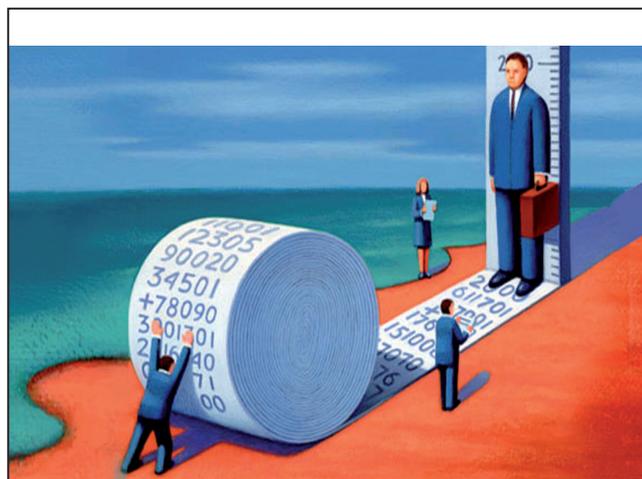


Illustrazione Fonte “il Sole 24ore”

stima del reddito realizzabile in ciascuno di questi sottogruppi. Nel caso in questione l’Agenzia ha spostato l’attività della donna dal gruppo dei consulenti del lavoro a quello degli esperti contabili. Di conseguenza le entrate della **signora Fontana** per l’anno 2010 sono state

ricalcolate. La donna si era rivolta alla Commissione tributaria provinciale di Reggio Calabria, territorialmente competente, per contestare la decisione facendo valere una

serie di motivi e lamentando, tra l’altro, l’illegittimità del sistema degli “studi di settore”. La Commissione tributaria ha deciso di sollevare davanti alla Corte di giustizia una

questione pregiudiziale. Nelle sue odierne conclusioni, ( 22 Marzo 2018) l’Avvocato generale propone alla Corte di ritenere una normativa come quella italiana “conforme al diritto dell’Unione, purché siano rispettati gli articoli 47 e 48 della Carta dei diritti fondamentali”, cosa che

“spetta al giudice nazionale di verificare”. Questi articoli “riguardano, rispettivamente, il diritto a un ricorso effettivo e a un giudice imparziale nonché la presunzione di innocenza e i diritti della difesa”.

Per l’Avvocato generale, si legge nel parere, “la scelta di usare uno strumento quale gli studi di settore, al fine di individuare i contribuenti che potrebbero non aver dichiarato la totalità dell’Iva e di valutare gli importi eventualmente esigibili appare rientrare nel margine di discrezionalità che la direttiva Iva riconosce agli Stati membri nell’individuare le misure e le sanzioni appropriate per assicurare la riscossione dell’Iva per intero e prevenire l’evasione”.

Secondo il parere “gli studi di settore, in quanto strumenti per il recupero dell’Iva, devono essere accurati, attendibili e aggiornati” e garantire “un contraddittorio con il contribuente e la possibilità per quest’ultimo di offrire la prova contraria alle presunzioni utilizzate dall’amministrazione”. L’ultima parola ora spetta ai giudici di Lussemburgo, ma la data della sentenza non è ancora stata fissata.

## Pubblicità, stampa radio TV e internet: risparmio del 75% con la flex tax

La creatività e la pubblicità ha cifre da capogiro, perché in Italia si spendono intorno agli 8 miliardi di Euro. Ed occupano 90.000 persone. Quindi investire in pubblicità, si ha oggi una incentivazione fiscale nel credito d’imposta che non si era vista prima. Da qui l’interessante Con-

vegno “Comunicare, oggi conviene” organizzato dal Unindustria presso il Maxxi di Roma.

“La Tax credit è un’opportunità perché fa risparmiare il 75% di listino di acquisto della pubblicità su stampa e su radiotelevisione alle imprese che tendono ad acquistare spazi pubblicitari». Lo ha dichiarato **Giampaolo Letta**, vicepresidente di Unindustria, a margine del convegno ‘Comunicare, oggi conviene’ organizzato da Unindustria al museo Maxxi di Roma. “Praticamente- ha continuato- il 75% dell’investimento lo mette lo Stato, quindi pagare 25 ciò che costa 100 per un’impresa, per un’azienda, soprattutto per le piccole medie imprese è un’opportunità da non lasciarsi sfuggire».

«La creatività non ha mai avuto nella storia un ruolo così importante

come quello che ricopre oggi”. Ha dichiarato **Jose Papa**, Cannes Lions



L’effetto moltiplicatore della pubblicità in una campagna della FIEG

managing director, durante il convegno. “In un ecosistema così complesso- ha continuato- fra migliaia

di brand e di messaggi pubblicitari, la creatività e le scelte coraggiose sono gli elementi principali per veicolare valori, business, ma anche cambiamenti nella società». Oggi un brand deve rappresentare qualcosa di più, deve essere il più creativo possibile, deve far passare l’idea che alla fine potrà rappresentare un cambiamento per la società, perché se non lo è Sarò difficile per l’impresa distinguersi”. L’altro industriale amministratore delegato e fondatore del gruppo Roncaglia ha insistito sul fatto: “Il 90% delle aziende italiane sono medio-piccole e quindi il ruolo della comunicazione è ancora più importante rispetto ai grandi brand». Lo ha dichiarato **Armando Roncaglia**, “La comunicazione è ciò che fa la differenza nel trasmettere i valori del prodotto che poi spingono le vendite, la distribuzione e impostano il ciclo virtuoso dell’incremento del fatturato, della capacità degli investimenti e la possibilità di rinnovarsi innovando. Certo ci vogliono imprenditori coraggiosi- ha concluso- che abbiano una visione, che abbiano voglia di andare al di là degli orizzonti consueti dove il loro mercato si muove».

Ass.ne Culturale “Rocca D’Oro”  
 Viale Parioli, 18 - Roma  
 335.53.26.888  
 Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:  
 Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:  
 Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione  
 Bruxelles:  
 Alessandro BUTTICE’  
 redazionebruxelles@pieuropei.eu  
 Vice Direttori:  
 Rodolfo MARTINELLI CARRARESI  
 Fabio MORABITO  
 Stampato:  
 Tipografia “Nuova Stampa”  
 Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)  
 redazioneitalia@pieuropei.it